

• Produttività e innovazione. A Treviso imprese e sindacati raggiungono un'intesa per affrontare le sfide del mondo del lavoro

Perché noi industriali dobbiamo accelerare sui contratti aziendali

Al direttore - Prendo spunto dall'articolo di Andrea Garnero, dal titolo "Sui contratti, fate presto!", pubblicato dal Foglio lo scorso 9 giugno. Come imprenditrice ne condivido in pieno i contenuti, anche per quel che riguarda il cambia-

DI MARIA CRISTINA PROVESANA*

mento di ruolo chiesto a Confindustria. Siamo di fronte a processi economico-sociali generativi di nuove opportunità che si combinano tra loro: i nuovi equilibri globali e la diffusione delle nuove tecnologie stanno radicalmente e velocemente cambiando i fattori e gli scenari della competizione. Il valore assegnato al lavoro vive una modificazione: la soggettività e la personalizzazione diventano i nuovi criteri di riferimento. Per l'insieme di queste ragioni, devono essere rivisitate le regole che hanno fin qui governato le relazioni industriali. Nella recente assemblea di Unindustria Treviso, l'associazione degli industriali trevigiani aderente a Confindustria, di cui sono da due anni presidente, abbiamo riflettuto sul rinnovamento delle relazioni industriali ed elaborato cinque linee guida. Per le imprese, le persone sono la

risorsa più importante e lo saranno ancora più in futuro con i cambiamenti che la tecnologia porterà. In un sistema produttivo eterogeneo come quello italiano non è più possibile trovare una soluzione che vada bene a tutti, come pure non è più possibile chiedere al contratto nazionale di aumentare i salari a tutti indistintamente. Ciò che si deve ottenere, al contrario, è la riduzione del cuneo fiscale che penalizza lavoratori e imprese. E' giusto che si debba lavorare di più, quando la domanda aumenta, così come è giusto eliminare automatismi di qualsiasi natura e premiare la professionalità. Le persone devono quindi diventare protagoniste di rinnovate organizzazioni aziendali, realtà con nuove professioni che sollecitano la revisione dell'attuale sistema di inquadramento. Tutto ciò impone un grande impegno all'interno di un quadro di tutele, anche di natura sociale, per dare sicurezza alle persone e quindi potenziare il welfare. Appare evidente che il venir meno di un rigido, ma anche confortevole ombrello nazionale, richiederà una maggiore responsabilità sia della singola impresa, sia dei lavoratori. Richiederà inoltre un diverso impegno anche per le associazio-

• Meglio andare oltre il "dàgli alla Germania". Ci sono sinergie possibili (e da sfruttare) sui principi, sull'ethos, sull'Industria 4.0

Non è imbrigliando Berlino che l'Italia e l'Europa cresceranno

A pochi giorni dal referendum sulla Brexit, il nuovo libro di Francesco Cancellato "Fattore G. Perché i tedeschi hanno ragione" (Università Bocconi Editore)

DI JOSEF NIERLING*

re) assume una rilevanza ancora più forte. E se Cancellato avesse ragione? Se dovessimo urgentemente incoraggiare la forza trainante della Germania in fatto di Europa invece di ostacolarla? L'uscita della Gran Bretagna, in effetti, potrebbe non essere così drammatica in sé. Sicuramente costosa, sia per i mercati finanziari sia per i flussi interscambi commerciali, ma assorbibile. Ma, è questo il vero dramma, costituirebbe un primo caso di riferimento che potrebbe attivare un processo di disgregazio-

volume cinese. La filiera industriale italo-tedesca, seconda dimensionalmente solo alla Cina e più grande di quella americana, ha oggi la sua massima espressione nell'automotive, nel settore degli elettrodomestici, delle macchine utensili, dell'automazione, degli accessori e in tutti quei settori industriali che costituiscono la spina dorsale della nostra economia, così come quella tedesca. Quali benefici possono derivare dal trasferimento tecnologico e da politiche industriali congiunte? Possiamo fare convergere la politica industriale nei due paesi? Ci sono segnali positivi per costruire questo percorso. E' per esempio evidente dall'action plan presentato dal ministro dello Sviluppo economico e dalle attività della commissione delle Attività produttive della Camera, i quali riconoscono in In-

innovando in Italia. Non solo le grandi, ma anche le Pmi, come la Piusi, con sede a Suzara, che ha automatizzato la produzione di pompe per il trasferimento dei liquidi. "Qui da noi i robot lavorano 24 ore su 24. Sono la precondizione del nostro successo - spiega Otto Varini, figlio del fondatore e attuale presidente - L'automazione non ruba il lavoro. Anzi, è il presupposto per resistere, per avere un futuro davanti". Ma il tempo corre veloce, e nessuno aspetta, neppure la Germania. Sebbene il governo tedesco stia provando in ogni modo a costruire una partnership con l'Italia su Industria 4.0, e che abbia un suo rappresentante, Günther Oettinger, come attuale commissario Ue per la digitalizzazione, sta contemporaneamente sviluppando un progetto di cooperazione con la Cina per rendere si-

*presidente di Unindustria Treviso

illa
resse, dice la Bce
su prestiti e mutui. Chi
effici sono gli spagnoli,
lla media europea: la
minori introiti da inte-
glie del 3,2 per cento a
mi del tre. L'impatto
essere migliore con una
ficazione degli investi-
oggi in Germania orien-
osito e polizze assicura-
re, come ha ieri riferito
direttore generale del-
e presidente dell'Ivass,
nza sulle assicurazioni,
premi anche in Italia,
zionali e nella Rc auto.
agli non c'entra nulla,
rendita bisogna rischia-
non piovono dal cielo,
ermania.

non basta
neranno domani

be andato con piacere
i, che contro l'Irnu ha co-
mpagne elettorali. E il
agari avrebbe potuto ri-
Baby che non è vero che
grande riduzione di tas-
governi di centrodestra
i della pressione fiscale
roblema è che negli anni
se sono tornate a salire
stato un corrispondente